

# «La comunione spirituale? È abbraccio di misericordia»

## Ouellet: per i divorziati risposati via di conversione

LUCIANO MOIA

«La misericordia di Dio può ripristinare la comunione spirituale nelle anime pentite pur mantenendo un limite alla comunione sacramentale, poiché essa si adatta alla debolezza dei peccatori senza tuttavia favorire questa debolezza alle spese della fedeltà degli altri membri del popolo di Dio». Per i divorziati risposati la comunione spirituale, o comunione di desiderio, è quindi pratica non solo consigliabile, ma auspicabile. È la pastorale «deve sondare più a fondo la via della comunione spirituale ponendo in chiaro il suo stretto rapporto con la comunione eucaristica e con la comunione ecclesiale». Lo scrive il cardinale Marc Ouellet, prefetto della congregazione per i vescovi, in un ampio contributo inedito preparato per *Avvenire* che pubblichiamo integralmente sul nostro sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it). L'analisi del cardinale teologo – dal 1996 al 2002 è stato ordinario di teologia dogmatica alla Pontificia Università Lateranense – a proposito della comunione spirituale per i divorziati risposati, si articola in due riflessioni. Nel primo testo, *Comunione spirituale e comunione sacramentale: unità e distinzione*, esamina ciò che la tradizione biblica, patristica e teologica ha detto a proposito della differenza tra comunione spirituale e comunione sacramentale, soffermandosi in particolare su san Paolo, sant'Agostino, san Tommaso. E poi sintetizzando quanto ribadito dal concilio di Trento. Nel secondo, *Se la comunione spirituale è possibile per i divorziati risposati, allora perché no la comunione sacramentale?*, spiega le ragioni per cui è giusto, a suo parere, che la Chiesa continui a chiedere «ai divorziati risposati di astenersi dal comunicarsi sacramentalmente, invitandoli però a praticare la comunione *in voto*, la comunione spirituale». Occorre dire subito che, da pastore saggio e accogliente, la posizione del cardinale Ouellet non è affatto modellata su un giuridicismo a senso unico. Anzi, al termine della sua analisi, spiega che in ogni caso «la misericordia divina oltrepassa l'ordine sacramentale e opera nei cuori ben al di là degli ostacoli» che gli uomini possono scorgere. Per ritrovare la grazia di Dio, prima dell'assoluzione dei peccati e della grazia eucaristica, serve infatti «il pentimento sincero e un cammino di conversione che hanno un effetto giustificatore anche quando le condizioni oggettive delle persone non possono essere modificate».

Il problema dell'opportunità di continuare a consigliare ai divorziati in nuova unione – che secondo quanto affermato dal magistero della Chiesa non possono accostarsi all'Eucarestia – la comunione spirituale era stato sollevato nel dibattito sinodale lo scorso ottobre. Il tema era stato poi ripreso nella *Relatio Synodi* dell'assemblea straordinaria e poi nell'*Instrumentum laboris*, pubblicato nei giorni scorsi in vista dell'assemblea ordinaria del prossimo ottobre, come ricordiamo nell'articolo qui sotto.

Il cardinale Ouellet riprende ora il filo di quei ragionamenti. Spiega innanzi tutto il valore della comunione



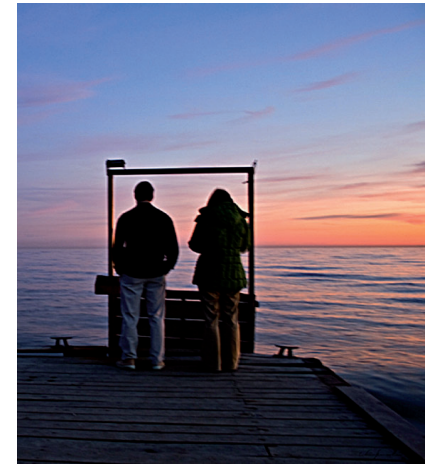
CARDINALE. Marc Ouellet

### La riflessione

**Il cardinale prefetto della Congregazione per i vescovi: lo Spirito Santo fa sì che nel corso dei secoli la Chiesa comprenda sempre meglio il mistero dell'Alleanza**

spirituale che in nessun caso può essere considerata Eucarestia di "serie B". Anzi, comunione sacramentale e spirituale sono profondamente connesse. Riprendendo san Tommaso, il cardinale spiega che «ci sono un modo perfetto e un modo imperfetto di comunicarsi: il modo perfetto identifica comunione sacramentale e spirituale, dove la prima nutre la seconda; il modo imperfetto è sia quello della comunione sacramentale senza l'effetto spirituale in mancanza di disposizioni, sia ancora la comunione spirituale di desiderio senza la comunione sacramentale a motivo d'un qualsiasi impedimento». Sottolinea come oggi il legame strettissimo tra comunione sacramentale e comunione ecclesiale, riscoperto dal Vaticano II, si vada un po' perdendo a causa della tendenza «assai diffusa tra i fedeli di presentarsi alla comunione sacramentale senza una chiara consapevolezza delle condizioni spirituali richieste per ricevere fruttuosamente il sacramento». Un atteggiamento che

non indissolubile è distrutto dalla rottura della prima unione e l'ingresso in una nuova unione oggettivamente adulterina – scrive il prefetto della Congregazione per i vescovi – in qual modo le persone divorziate risposate possono rendere testimonianza pubblicamente e in verità del significato nuziale della comunione eucaristica? Nemmeno una conversione autentica fondata su un reale pentimento può rimuovere l'ostacolo di una situazione oggettiva che contraddice la verità dei sacramenti del matrimonio e dell'Eucarestia». Non si tratta solo di un problema di coscienza. Altrettanto importante è la dimensione ecclesiale della scelta. Ogni membro della Chiesa infatti «riceve la comunione eucaristica come membro d'uno stesso Corpo, che intensifica la sua unione a Cristo nella misura in cui i suoi sentimenti e la sua condizione di vita sono riflesso della fedeltà della Chiesa sposa nei confronti di Cristo sposo».



L'aveva già spiegato in altre parole Giovanni Paolo II, nella *Familiaris consortio*, sottolineando che «se si ammettessero queste persone all'Eucarestia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio». La conclusione di Ouellet è comunque nel segno della misericordia: «Lo Spirito Santo – spiega – fa sì che nel corso dei secoli la Chiesa progredisca nell'intelligenza del mistero dell'Alleanza, di cui il rapporto tra l'Eucarestia e il matrimonio costituisce ai nostri giorni l'oggetto d'un salutare approfondimento». Da qui l'invito a coloro che si trovano in situazioni irregolari ad aprirsi alla speranza, «sperimentando la divina misericordia in un quadro sacramentale appropriato che sia rispettoso del mistero dell'Alleanza». E il salmo 85 suggerisce al meglio questa prospettiva: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TESTI INTEGRALI DI OUELLET SUL NOSTRO SITO

I testi integrali sulla comunione spirituale scritti dal cardinale Marc Ouellet per "Avvenire" si possono leggere sul nostro sito, insieme ai riferimenti ai documenti sinodali sull'argomento e all'ultimo articolo sul tema del cardinale Walter Kasper. Nel dossier Sinodo inoltre, tra gli altri testi, i contributi del cardinale Paul Josef Cordes e l'intervista già pubblicata sul nostro settimanale "Bologna sette" al cardinale Carlo Caffarra

vai sul sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

## Il tema tra i focus del Sinodo

ROMA

«Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o i conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possono accedere a quella sacramentale. Vieni quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio». Così il numero 53 della *Relatio Synodi* approvata dall'assemblea straordinaria dei vescovi lo scorso 18 ottobre. Il testo sintetizza l'ampio dibattito sul tema registrato in

occasione del "primo" Sinodo. L'argomento appassiona e fa discutere, perché è evidente che la scelta di confermare o meno la prassi tradizionale sulla comunione spirituale indica atteggiamenti diversi in merito al tipo di accoglienza e di aperture da riservare ai divorziati risposati. Inevitabile quindi che l'argomento torni anche nell'*Instrumentum laboris* pubblicato lo scorso 23 giugno. Al numero 125 del testo preparatorio in vista dell'assemblea di ottobre, si legge tra l'altro: «Il cammino ecclesiale di incorporazione a Cristo, iniziato col Battesimo, anche per i fedeli divorziati e risposati civilmente si attua per gradi attraverso la conversione cristiana. In questo per-

corso diverse sono le modalità per cui essi sono invitati a conformare la loro vita al Signore Gesù, che con la Sua grazia li custodisce nella comunione ecclesiale. Per ciò che concerne la comunione spirituale, occorre ricordare che essa presuppone la conversione ed è connessa alla comunione sacramentale». Tra gli altri contributi sull'argomento di questo "tempo sinodale" dobbiamo ricordare ancora il libro scritto dal cardinale Paul Josef Cordes, *La comunione spirituale. L'Eucarestia per tutti* (Cantagalli) in cui il presidente emerito di *Cor Unum* sostiene la possibilità per i divorziati risposati di «ricorrere fruttuosamente» alla comunione spi-

rituale. Mentre il cardinale Walter Kasper ha ribadito recentemente la sua posizione in un ampio articolo – si può leggere nel dossier del nostro sito – in cui, tra l'altro, ricorda che «la comunione spirituale presuppone la conversione ed è connessa alla comunione sacramentale». Non può essere indicata insomma come una «via d'uscita» per chi, «come i divorziati risposati», viene considerato in peccato grave. A meno che, sottolinea Kasper, non diventi occasione per prendere coscienza di una separazione da Cristo. Ma in questo caso occorrerebbe superare «alcuni equivoci terminologici». (L.Mo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA